



Washington Cucurto

L'uomo dal caschetto blu⁴

Ciao, cari ragazzi. Benvenuti in una mattina della mia vita. Oggi viaggeremo con l'uomo dal caschetto blu, che poi sarei io. E questa è la mia bicicletta, una fiammante Cruiser nera che ho comprato al Coto per ben 30 pesos e che conosce perfettamente tutti i parcheggi del mondo. Un giorno le faremo un'intervista, ma attenzione, non parla se non ha le gomme belle gonfie. È una figata e ha il freno a contropedale. È della nostra stessa pasta, sempre controcorrente, come le nostre vite, contro tutti e soprattutto contro noi stessi. 5 del mattino, estate, mi metto una maglietta e metto la mia pettorina verde nello zaino, controllo che ci siano il tesserino, i documenti e il libretto sanitario altrimenti te lo sogni di fare lo scaffalista al Coto. Dai, seguitemi, che non vi derubo mica. È una cosa che ho sempre voluto chiedere ai miei lettori, come vi sentite dall'altra parte della pagina, ditemi un po' come disegnate nella vostra testolina le immagini e le storie della mia vita! Come mi piacerebbe poter entrare nelle vostre testoline mentre scarabocchiate nella materia grigia le cose che vi racconto! È come se io entrassi dentro di voi e all'improvviso anche voi entraste nella mia vita. La lettura è una bravata complice, questa stessa pagina segna la nascita di un'alleanza di voi con me e con loro e magari con il resto del mondo! Accetto questo lato dell'azione e racconto come posso, come mi viene, a tentoni e con tutte le scemenze che ne derivano. Inforchiamo la bici e pedaliamo verso il primo Coto che dobbiamo "servire". Immaginate di essere dei piccoli pupazzetti appiccicati al mio caschetto blu, bisogna per forza immaginare qualcosa di simile perché sulla mia bici non ci stiamo tutti. Anzi, sapete cosa? Meglio se pensate di essere gli adesivi che attacco sempre sul mio caschetto blu. Un giorno quando lascerò questo lavoro e potrò fare qualcosa di meglio (a volte penso che non c'è niente di meglio), beh, quel giorno metterò in palio il mio caschetto blu da scaffalista tra tutti i miei amici. Solo perché tutti si sentano scaffalisti per un giorno. 5:30, oggi voi siete i migliori scaffalisti del mondo perché venite con me, uno scaffalista con energia positiva, umanità e amore, che è ciò che manca nel mondo. Forza ragazzi! Pedalate! Il mio cuore batte all'impazzata e sto già arrivando alla calle Mitre passando per calle Once. Ma all'improvviso, SBAM, ci ritroviamo con le luci di Plaza Once, che attraversiamo con la bici in due secondi. Più piano? Volete contemplare il panorama? Ok, questi sono i *cumbianteros* sbronzi del Latino Once, quel mega bicchiere grondante di birra è l'insegna della Chevecha. Tutto intorno ci sono motel, motel e motel. La calle Ecuador, dal civico 1 fino al 100, è considerata la via dei motel, così come calle

⁴ Tradotto dagli studenti del corso magistrale di Culture Ispanofone A.A. 2017-2018.



Rojas o Yerbal a Flores. Eccoci al Coto, dal parcheggio respirate l'aria pura del mattino, guardate da questa parte mentre chiudo la bici, guardate che scaffali enormi, sembrano navi! Creazioni uniche, simbolo della perfezione umana. Lo scaffale. Ci danno un luogo di appartenenza. Di banchi ce ne sono di tutte le misure, con tante cose che si possono immaginare e che non avete mai visto, ad esempio le nuove paperelle di gomma in omaggio con una confezione di pile Everedy. Spesso le promozioni sono meglio del prodotto. Scaffalature, scaffalature, scaffalature, guardatele, figlie, sorelle e cugine mie, come mi piacerebbe essere un robot con il cazzo di ferro per sverginarle tutte, che è quello che a loro manca per essere meglio delle migliori soubrette... Una volta superato il controllo di polizia, pass, libretto sanitario, perfettamente rasati, ci dirigiamo in magazzino per caricare un bancale con le merci dello scaffale. Male, molto male! Mai scendere in magazzino senza aver prima controllato lo scaffale. Prima si guarda lo scaffale per vedere cosa manca. Ma io sono il Carlos Gardel dal Caschetto Verde, sono il Cavaliere della Palla della Mancina della Pettorina Verde. Io le so tutte, anche le cose che la gente si prende dagli scaffali, so. Scendiamo in magazzino ragazzi che siete con un esperto! Lo scaffalista fisso che se la tira da manager, che spiffera tutto al caporeparto (ce n'è sempre uno per ogni corsia in tutti i supermercati).

—Vega, che fai? Parli col tuo caschetto? Sei impazzito?

—Zitto, genio, non dar fiato alla bocca, gli sto dando istruzioni (In questi casi violenza e muso duro sono fondamentali per sopravvivere).

—Istruzioni a chi, genio?

—A quella troia di tua zia, coglione, che ti importa?

—Non voglio nemmeno dare tante spiegazioni a un giargiana qualsiasi. Come potrebbe capire che voi, i miei lettori, viaggiate con me sul mio caschetto?

Carichiamo le varie merci per la corsia, riempiamo uno spruzzino d'acqua per pulire un po' le etichette e alziamo il bancale fino alle mani, quello che potreste fare è spingere un po' il bancale per alleggerire il peso. Già che ci siete. 5:45. A fare sta menata i minuti valgono oro e passano in un lampo. Abbiamo ancora 45 minuti per lasciare gli scaffali impeccabili e scappare verso un altro supermercato. Primo, appoggiamo il bancale accanto allo scaffale, quel cazzo di muletto lo blocchiamo sotto il bancale così nessuno si fa male. Scarichiamo la merce e spostiamo davanti i prodotti già sullo scaffale, dietro mettiamo quelli nuovi, così i vecchi sono più in vista. Mettiamo bene i prezzi, i cartellini con le offerte, le promozioni 3x2. Se per qualsiasi motivo ci manca un prodotto lo segniamo, e al suo posto mettiamo altra merce. Mai lasciare uno spazio vuoto sullo scaffale, mai! Lo scaffale deve sempre essere traboccante di merce, pulito, con i prezzi ben in vista. Stiamo attenti a non mettere un prodotto scaduto o una confezione rotta o con i vermi, capita spesso con il riso,



le lenticchie e la pasta. Mettiamo gli scatoloni vuoti sul bancale e li spediamo al compattatore di cartone, se c'è il cellophane lo mettiamo nel compattatore del cellophane. Il muletto lo lasciamo nel settore dove "riposano i muletti". Vi dico di più, il muletto è il bene più prezioso del supermercato, senza di lui non potremmo fare niente di niente. Via verso un altro supermercato, anzi no, prima controlliamo per l'ultima volta che non manchi nemmeno un prezzo, se manca lo mettiamo. Se manca un prodotto lasciamo un appunto al caporeparto, mai andarci di persona sennò ti becca e ti fa caricare un altro scaffale.

Scappiamo.

—Vega, Veguita, vieni qua tesorino, vieni qua!

Porca troia mi ha visto il caporeparto, faccio finta di non aver sentito e scappo prima che mi mandi a mettere una roba qualsiasi su uno scaffale. Ci pensiamo domani, oggi sono in compagnia, *che*. Bisogna uscire di corsa, scappare dai Coto sennò non te ne vai più. Aspettate che slego la bici e andiamo al Coto Boedo, il prossimo. Stiamo andando bene, sono le 6:35. Prendiamo calle Rivadavia fino a Castro Barros. Addio Chevecha mia e motel del Once, le vostre luci accendono la mia allegria! Scendiamo per avenida Castro Barros dove c'è un altro Coto del quale vi parlerò... Due belle pedalate e Castro diventa Boedo e siamo già negli Stati Uniti. Coto Boedo. Entriamo a vedere che succede. Vi dico subito che qui bisogna essere per forza veloci a mettere a posto le cose, così abbiamo il tempo di salire a fare colazione tranquilli. Siete comodi sul mio caschetto? Corriamo in magazzino, carichiamo un enorme bancale e sistemiamo la merce sugli scaffali. È un macello, ci metteremo almeno due ore a riordinarli. Tiro fuori lo scaffalista bestiale che è in me e ci dà dentro, apro scatoloni su scatoloni, pizzo pacchetti su pacchetti, pulisco i ripiani, aiutatemi lettori, così andiamo su a fare colazione tranquilli... Pim pum pam, il gioco è fatto, la corsia è venuta da Dio, piena zeppa di prodotti. Abbiamo 15 minuti andiamo su e facciamo in fretta un po' di colazione. Prendete quello che volete, latte, cioccolata, infuso di mate, caffè, caffelatte, tè al latte. Questa è la parte migliore del Coto! Cornetti, budini, burro, *mendicrim*. Glu,glu,glu, fatevi un'altra tazza se volete. Voi, cari lettori, avete più fame di Robinson Crusoe. 10 del mattino. Siamo in ritardo e ce ne manca ancora uno, il più grande. Il Coto Honduras di Palermo. Andiamo, scendiamo per calle Maza che diventa Salguero e da lì fino a Honduras, sempre dritto. Il caffelatte ci va su e giù nello stomaco. Siete comodi sul caschetto blu? Vi siete accorti che non ho tolto il caschetto nemmeno per mangiare, se te lo toglì ti possono licenziare, è una regola comunale. Pedaliamo e siamo già a Palermo Carriego. Ciao Palermo Fighetta, ciao Cazzutissima Hollywood! Prima di entrare vi avviso, qua con i piedi di piombo, senza dire bah, qui sono tutti sbirri e non te ne fanno passare una. Prima di andare in magazzino bisogna controllare gli scaffali volere o volare, perché non si sa mai quello che



manca. Entrare e andare in corsia è sempre rischioso, perché nel supermercato ti vedono tutti e cominciano a chiederti di portare altre cose... cose che loro non vogliono portare per non scendere in magazzino, perché sono pigri! Qui ci sono le cassiere più gnocche del Pianeta Terra. Ti rincoglionisci a guardarle o a guardare le clienti che vengono in shorts, top e infradito come se venissero dalla spiaggia o fossero a Mar del Plata. Troie! Hanno appena preso il sole sulle terrazze delle loro belle case. 10.30 del mattino, tutte quelle arrapate che prendono il sole e vengono a comprare il loro Gatorade o la loro acqua minerale. Troie, che crepassero al sole!

—Baggio! (Sarei io, qui ti chiamano a seconda della marca di prodotto che stai sistemando). Che cazzo fai? Parli da solo, coglione? Vieni subito qua!

È il caporeparto. Non fa altro che sbattere fuori gli scaffalisti precari e mi sta tenendo d'occhio... ma... io sono il Carlos Gardel dal Caschetto Blu. Ne so una più del diavolo. Io ho fatto lo scaffalista durante il neoliberalismo argentino negli anni '90 al Carrefour, non dimenticatelo, ho fatto lo scaffalista ai tempi di Menem, di Duhalde, ho vissuto, ho scopato, ho ballato la cumbia, ho sistemato scaffali, ho mangiato, per il neoliberalismo, fino a quando mi hanno cacciato dal Carrefour perché non mi facevo la barba e ora faccio lo scaffalista precario per la marca Baggio. Un caporeparto non può insegnarmi nulla. Un caporeparto di Salta, di Jujuy o paraguaiano non può insegnarmi un fico secco perché ne ho viste di tutti i colori e ne mandate giù di ogni in quel tragico decennio, quando molti avevano ancora la bocca sporca di latte.

—Che c'è, capo? Di cosa hai bisogno?

—Portami 50 pacchi di farina e impilali che questa sera vanno in offerta.

—Sissignore!

Dico di sì a tutti, è fondamentale, l'importante nella vita è dire sì a tutto. L'unica cosa che vale la pena è dire sì, sissignore. Ma appena si gira, sto già firmando la mia ritirata dal super. 14.00 in punto. Andiamo ragazzi, questo è il supermercatismo argentino, non vi dimenticate di controllare i prezzi, che non manchi nessun prodotto e tantomeno un'offerta, attenzione alla merce scaduta e che lo scaffale sia sempre splendente, come uno specchio. È tutto, vi lascio alle vostre vite! Grazie della compagnia.

—Vega!